

L'intervista

Lo studioso e docente di Letteratura francese Giuseppe Scaraffia torna in libreria con un nuovo volume (Sellerio) che presenta oggi all'Ambasciatori: «Questo spirito che ci possiede tutti, ci lega indissolubilmente ai nostri oggetti»

QUEL DEMONE SI CHIAMA FRIVOLEZZA

Giuseppe Scaraffia sta componendo da anni una sorta di atlante della dolcezza del vivere. Lui, docente di Letteratura francese alla Sapienza di Roma, si muove con agilità in mezzo a moltissimi scrittori tra Ottocento e Novecento, rimarcando come quel senso di vuoto che porta la modernità sia riempito di arredamenti, di oggetti. Ha iniziato con *Torri d'avorio* (1994), in cui raccontava case e studi di scrittori, tra l'austerità monacale e l'assieppamento di cose. Dopo aver attraversato i dandismi e i «piaceri dei grandi», presenta ora una nuova tappa di questo fascinoso viaggio, il libro *Il demone della frivolezza*, scritto in forma di dizionario e pubblicato come sempre da Sellerio. Lo presenta oggi alle 18 alla libreria Zanichelli con Stefano Bonaga e Guglielmo Brayda.

Professor Scaraffia, qual è il demone della frivolezza?

«È uno spirito che ci possiede tutti, che ci lega inescandabilmente agli oggetti, le uniche cose rimaste che ci danno la sensazione di vincere il vuoto introdotto dai progressi della scienza e dalla morte di Dio. La marea della fede e delle sue illusioni ritirandosi ha lasciato sulla spiaggia del quotidiano oggetti che danno senso alle vite. Sono specchi in cui ci identifichiamo parzialmente, acquistandone in continuazione con la speranza di identificarci ancora di più».

Lei parla di dittatura della quantità.

«La fame proletaria è un fenomeno passato almeno per noi, diventati tutti piccolo-bor-

ghesi. I nuovi diseredati sono gli immigrati. Nella società di massa la quantità è destinata a vincere sulla qualità. Anche le cose cosiddette di qualità lo sono per pieno di quantità».

Quando nasce questo fenomeno?

«Con la fine dell'*Ancient regime* e con la Rivoluzione francese. La religione declina ed è il benessere a prendere il suo posto».

Tra Balzac, Flaubert, Zola, Wilde, D'Annunzio, Joyce e tanti altri scrittori, spunta anche Marx, con la sua teoria della trasformazione dell'essere umano in forza lavoro e cosa?

«Io vedo in positivo il feticismo della merce che Marx leggeva in modo negativo. Gli oggetti distruggono dalla morte, attraggono, procurano progresso. Il lusso strappa le cose alla prosaicità della funzione e le ricrea come belle e fini a se stesse».

Nel libro non parla solo di oggetti, ma anche di buone maniere, di gossip,

«Le buone maniere sono un modo di essere. Considero poi sintomi come il flirt, che ha sostituito la seduzione, diventando un modo per rassicurarsi del proprio fascino in un mondo in cui tutti lavorano a costruire la propria immagine».

Manca, però, dal dizionario il lemma «moda».

«Non compare perché ingloba tutto. Non è più, come per Cocteau, quella cosa che muore giovane, è tutto il modo di vivere di una società che illude chiunque di poter essere una persona di élite».

A quale degli oggetti di cui parla, dall'anello alla vestaglia, è più affezionato?

«Forse al bastone da passeggio. Deriva dalla spada del cavaliere e poi diventa ombrello, il vecchio ombrello di Nietzsche, odiato dai surrealisti ma protagonista di vari quadri di Magritte».

Parla di voci che riguardano la sfera sessuale come la fellatio, le corna, il sedere...

«Richiamano la pornografia, che è un sostituto della carnalità affidato ad attori che mostrano agli occhi delle masse una sessualità sconfinata. Pare che i siti porno siano i più cliccati in assoluto».

Cita sono solo due città, New York e Venezia.

«La modernità assoluta e un miracolo fermo nel tempo».

Come entra nel dizionario la trasparenza?

«In una società in cui i corpi grondano nudità, la trasparenza è un modo per crearla, ed è un'affermazione di libertà. Dopo i rigori della Rivoluzione francese arrivano le *Merveilleuses*, ostentatamente seminude anche al gelo. L'emancipazione femminile è legata al mostrarsi».

Sullo sfondo incombe la morte.

«È interessante vedere come la mercificazione abbia trasformato la morte in gadget, per diversi strati sociali, dai teschi di Hirst a quelli da bancarella. Anche essa ha un prezzo, e perciò è ridotta a una scala più comprensibile. La morte minaccia anche gli oggetti: un graffio può incrinare la perfezione. Ben vengano perfino gli atten-

tati, perché danno un'idea di scandalosa eccezionalità, spostando dalla banalità inevitabile della fine!»

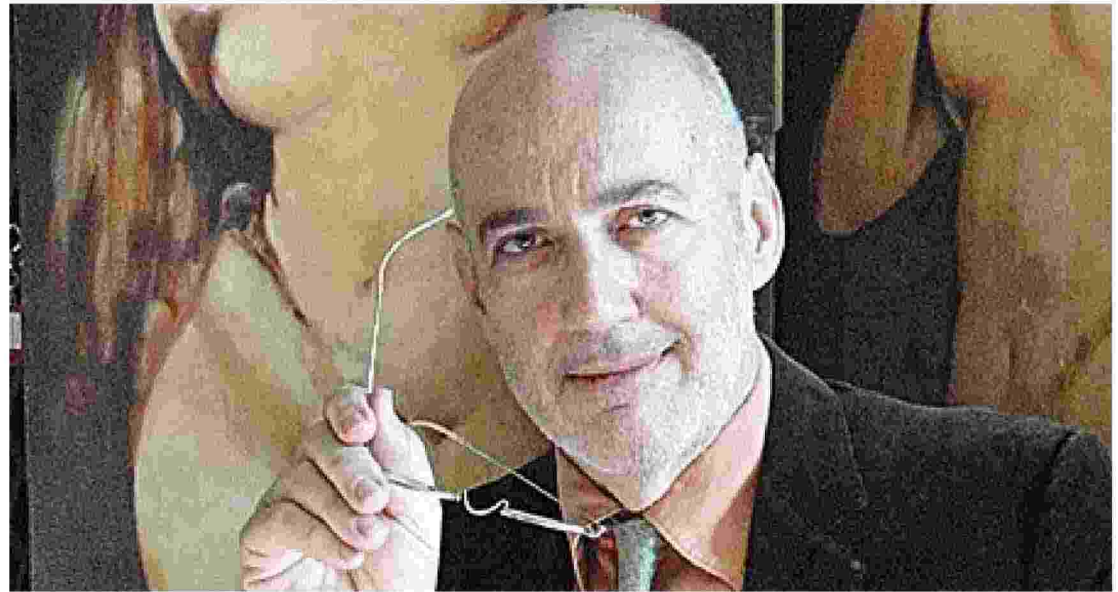
Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io vedo in positivo il feticismo della merce che Marx leggeva in modo negativo. Gli oggetti distraggono dalla morte, attraggono, procurano progresso. Il lusso strappa le cose alla prosaicità della funzione e le ricrea come belle e fini a se stesse»



Sono più legato forse al bastone da passeggio. Deriva dalla spada del cavaliere e poi diventa ombrello, il vecchio ombrello di Nietzsche, odiato dai surrealisti ma protagonista di vari quadri di Magritte»



Studioso
Giuseppe Scaraffia ha appena pubblicato per Sellerio il suo nuovo libro

